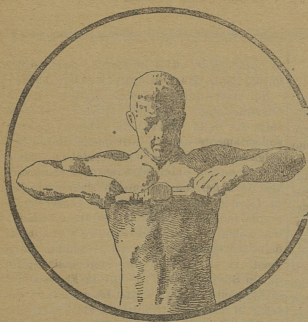




Torino, 10 Aprile 1909.

Conto corrente colla Posta.

ANNO III - N. 119.

L'CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

Non pecore, lupi

La nostra nota sul contegno dell'estrema ha scatenato vivaci e disparati commenti. Non ci rammarichiamo punto delle censure che ci furono mosse; la discussione ci piace.

Ma perchè la nostra critica possa essere giudicata per quello che veramente fu, crediamo non fu di luogo avvertire che la nostra nota fu redatta giovedì, cioè quando noi non avevamo ancora nessuna notizia degli incidenti tumultuosi che avvennero in tal giorno e che furono provocati dalla risposta data dal sottosegretario Facta all'on. De Felice. Fu nella giornata di giovedì che il corrispondente dell'Avanti prese visione della nota che poi trasmise al suo giornale.

Questa circostanza di fatto ha per noi somma importanza, perchè serve a provare — ciò che, del resto, risulta evidente dall'insieme del nostro commento — che noi abbiamo voluto lamentare particolarmente la giornata del 31 marzo e non tutte le scariche elettriche che si producono fatalmente in qualunque assemblea politica.

Stabilito questo, noi vorremmo tacere. E' intervenuto nella polemica Leonida Bissolati; egli, con la stupenda precisione che gli è consueta, ha scolpito felicemente quel pensiero che noi esponemmo troppo di sfuggita.

Aggiungiamo tuttavia una parola per i nostri contraddittori ed una altra per quei buoni contadini radunatisi domenica scorsa a Bologna, i quali poterono interpretare le nostre parole come il consiglio dato alla estrema di farsi pecora.

Con Giuseppe Emanuele Modigliani siamo pienamente d'accordo nel pensare che questo sia il momento, se non delle grandi riforme politiche, almeno delle forti agitazioni per ottenere le riforme politiche. D'accordo anche nel ritenere indispensabile che l'estrema sinistra attacchi, sgretoli, sfasci il blocco reazionario. Il compagno Modigliani vorrà però ammettere che dal bilancio di queste prime giornate parlamentari non sembra che il blocco reazionario sia uscito più sgretolato e sfasciato.

Sarà benissimo che il nostro sia un criterio tradunionista e piccolo-operaio, ma la dimostrazione di ciò che noi siamo non può certamente uscire dalla disapprovazione data a talune intemperanze dell'estrema. Volendo dunque ridurre la discussione alla sola approvazione o disapprovazione dei tumulti, quali furono, quali esaminando e senza costruirvi sopra una teoria, ci pare che il problema vada posto così: Sapere se ai partiti estremi convenga abbassare anziché elevare le istituzioni parlamentari.

Noi la nostra scelta l'abbiamo fatta da un pezzo e siamo decisi per l'elevamento ed il perfezionamento. Parlamento non è soltanto l'assemblea legislativa nazionale: sono parlamenti i Consigli comunali, i parlamenti i congressi, i parlamenti le assemblee delle Camere e delle leghe, parlamento tutto ciò che attesta democrazia e libera convivenza civile.

Noi vi abbiamo consigliati qualche volta, o buoni lavoratori della terra, a rispondere con la violenza alla violenza delle minoranze, non potevamo quindi assistere in silenzio ad uno spettacolo che ci pareva in contraddizione con quanto siamo andati pre-

dicando. Ma noi non abbiamo detto ai deputati di estrema di farsi pecore, perchè vogliamo invece che siano lupi. Lupi coi centri inibitori a posto e avveduti nel collocare i nobili impeti e le sante colere, impeti e colere che hanno probabilità di scoppiare anche sotto la presidenza di Andrea Costa.

C'era una volta, quando l'estrema sinistra era ancora lontana dal disporre delle forze di cui dispone ora, un deputato che sedeva sui banchi di destra. Su quel deputato incombeva un triste destino. Era stato uno dei protagonisti della più grande tragedia politica che abbia commosso l'Italia in sul finire del secolo scorso. Non era, ma pareva convenuto tra quell'infelice e la parte opposta della Camera ch'egli, il deputato, dovesse considerarsi come un dannato al silenzio sempiterno.

Un giorno quella parvenza politica — dimentica forse del suo stato — si levò su dal girone onde l'aveva costretta l'oblio dei nemici e fece per parlare. L'estrema uscì in blocco: il deputato cadde distrutto per sempre.

La Redazione.

P.S. - Avevamo scritto quanto sopra, quando ci avvenne di leggere la replica di Modigliani e la contro-replica di Bissolati.

Aggiungiamo: quantunque il Modigliani si sforzi di prestarci un pensiero e di attribuirci una saviezza che non ci spettano, non ci sentiamo perciò più commossi. Se volesse renderci un servizio il Modigliani dovrebbe illuminarci sui mezzi più idonei a far trionfare quelle riforme politiche che vogliamo al pari di lui e che — d'accordo con lui in questo — dubitiamo oramai — come abbiamo detto nella nostra nota — che la Camera attuale sia disposta a concedere.

Finora il Modigliani non ci ha detto altro se non che un buon mezzo per raggiungere il comune intento sia anche il chiasso a getto continuo e a freddo contro i deputati che si permettono di non sedere sui banchi dell'estrema sinistra. Noi non siamo di questa opinione e lo abbiamo esplicitamente detto.

Creda a noi il compagno Modigliani, esca dall'indeterminato e precisi il suo pensiero sul da farsi. Leonida Bissolati gli ha offerto una bella occasione per farlo.

Noi lo assicuriamo fin da ora che anche così piccoli operai come siamo non ci faremo pregare due volte per dire il nostro.

Per abbonarsi di nostra mano costretti a rinviare una replica di Bissolati e parecchi altri articoli. Pazientino i nostri collaboratori.

L'Ordinanza prussiana condannata al Reichstag

Berlino, 1° Aprile.

Discutendosi ieri al Reichstag germanico il bilancio degli Affari Esteri, il gruppo Socialista mosse l'annunziata interpellanza sulla famosa ordinanza del ministro prussiano che fa obbligo agli operai stranieri, pena l'espulsione, di provvedersi di una non gratuita carta di legittimazione. Oratore, l'on. Stadl hagen.

Vi riferisco il succo delle sue argomentazioni per quanto può specialmente interessare gli operai italiani:

« Uno dei primi compiti — esordì Stadl hagen — del Ministero degli Esteri pare a me debba essere il mantenere fede ai trattati che l'Impero Germanico ha concluso cogli altri Stati. I nazionali liberali si sono adirati, non a torto, per un'ingiustizia commessa a danno di un professore tedesco.

Che dovremo dunque dire delle ingiustizie che colpiscono migliaia di operai e che rappresentano violazioni dei trattati internazionali e delle leggi dello Stato?

L'ordinanza di cui discorriamo fu dapprima introdotta in Prussia, poi nei due Mecklenburgo, nei due Lippe, nell'Oldenburgo ed in una serie di altri Stati. Recentemente in Prussia subì degli insperimmenti e venne estesa a tutti gli operai stranieri. Questa ordinanza è in urto coi trattati internazionali e colla costituzione dell'Impero.

La capacità diplomatica dei signori del Ministero degli Esteri non può spingersi tanto oltre da non avvertire questi strappi ai trattati. Contro di essi elevarono proteste l'Austria-Ungheria, l'Italia, la Svizzera. Si venne al punto da dichiarare agli operai stranieri i poter essi occuparsi solamente nei lavori agricoli non negli industriali. Vuole il Ministro degli Esteri chiudere gli occhi dinanzi a tali cose? In tutti i trattati relativi venne assicurato agli stranieri che essi non avrebbero avuto da pagare alla tassa in più di quelle pagate dai cittadini tedeschi. Ora il Ministro di Prussia che esige per le carte di legittimazione da due a cinque marchi viola questi trattati. Senza contare che è una pretesa da usuraio chiedere una tal somma per un pezzo di carta che in nessun modo garantisce del lavoro.

La Prussia non può conculcare contratti conclusi dall'Impero ed il Ministro degli Esteri dell'Impero deve far fronte a questi arbitrii. Il Cancelliere deve provvedere alla rimozione di queste ordinanze illegali.

Fin da gente che da venti anni risiedono in Germania si richiesero questi cinque marchi. La Polizia dice: perchè tu non sei uno sciopeato, un fannullone, perchè sei un operaio, devi pagare questi due o questi cinque marchi.

Marchi (sentite, sentite, dai banchi socialisti) ma si sarà pure preoccupato gli s'arti della massa operaia perchè gli operai che hanno senso non verranno più in Germania a subire un tal trattamento. (Versissimo).

L'espulsione minacciata è un'infrangibile al diritto germanico. Viene espulso chi non vuol prestarsi ad un ricatto.

In Prussia non v'è diritto che autorizzi a far ciò. I trattati di commercio danno ai nostri vicini il trattamento della nazione più favorita.

Nei contratti con molti Stati il diritto di soggiorno è esplicitamente concesso. Un diritto di espulsione mal si concilia con queste premesse.

Di più la legge sui passaporti contraddice a richieste di tasse per carte di legittimazione. Il sig. von Bettmann Halweg disse qui non trattarsi né di tasse imperiali né di tasse su passaporti ma di speciali diritti per procacciamento di operai. Ma questo contraddice ai trattati di commercio i quali espressamente dicono che gli stranieri i quali vogliono pagare nulla più degli indigeni.

Contraddice pure se non alla lettera allo spirito della nostra costituzione che chiede uguaglianza dinanzi alla legge e non disparità di trattamento fra imprenditori ed operai.

Il celebre insegnante di diritto Ihering disse quale progresso civile segui il diritto generale di soggiorno esteso ad ai stranieri. Anche l'imperatore Guglielmo I ai tempi della guerra colla Francia dichiarò essere buona usanza universale rispettare pure in guerra l'ospitalità. Ma gli operai anche in tempo di pace vengono espulsi.

Anche la legislazione dell'Impero è contraria a queste ordinanze, poichè la sorveglianza sugli stranieri è assolutamente di spettanza dell'Impero. La minaccia di espulsione rende nulla l'ordinanza, dal momento che la possibilità di un'espulsione dipende da una sentenza giudiziaria. Secondo l'ordinanza invece ciascuno può senz'altro venir messo al bando dalla polizia più potente dei giudici perchè può colpire gli innocenti. (Versissimo).

In una parte dei trattati internazionali vengono precisati i possibili casi di espulsione, ad esempio, i cattivi precedenti dello straniero. Ma qui non si tratta di ciò: sono operai che si rifiutano di pagare una carta di legittimazione o sono in lite coi padroni. In un caso si minacciano di espulsione gli operai che intendevano occuparsi presso un proprietario polacco: la minaccia venne ritirata quando gli operai accettarono di occuparsi presso un Landrat.

L'operaio straniero ha gli stessi diritti degli indigeni di adire i tribunali. Il Landrat (specie di sottoprefetto) non può essere autorizzato nelle contese fra operai e padroni a nessuna procedura sommaria. E'

noto quanto spesso le contese sono determinate da violazioni di contratto da parte dei padroni. (Versissimo).

La Centrale dei lavori agricoli è interessata a mandare agenti all'estero ad adescare operai che vengano a versare i loro 5 marchi; i quali costituiscono il prezzo della rottura del contratto, perchè successivamente altri operai stranieri vengano a surrogare i licenziati. (Gustissimo).

E' dovere del Cancelliere porre finalmente riparo a questa violazione dei trattati internazionali. In caso contrario agli operai tedeschi all'estero verrà resa la pariglia. L'intenzione del provvedimento è naturalmente di porre a disposizione degli imprenditori industriali ed agricoli dei crumiri pronti ad ogni cenno, curvi sotto la minaccia d'un licenziamento. Il ministro di Prussia è arrivato a dichiarare che in certi lavori pubblici, e costruzione di canali, ecc. si debbano occupare prevalentemente operai stranieri.

In un possedimento di uno dei signori sottosegretari di Stato venne fra altri operai licenziata senza motivo alcuno una vedova dopo 40 anni di lavoro; e questo per far posto a 70 operai russi. (Utile! utile!)

Per i motivi suesposti chiedo ed insisto che senza distinzione di partito si voti la risoluzione da noi proposta. Altrimenti si potrà dire che vi sono due nazioni soltanto: la nazione degli sfruttatori e quella degli operai e che i trattati internazionali sono fatti soltanto nell'interesse degli sfruttatori. (Bravo! dai banchi dei socialisti).

Il dott. von Fraatzius, consigliere segreto, contesta che vi sia stata violazione di trattati internazionali e dichiara che al Ministero non pervennero lagnanze da Stati esteri. Prega respingere la mozione dei socialisti.

Oertzen, del partito dell'Impero, protesta che non debbi parlare di sfruttatori. E' una sconvolgimento. La carta di legittimazione è perfettamente ammissibile. La libera America esige dagli emigranti anche un certificato di quanto si possiede. I proprietari di terreni occuperebbero volentieri operai tedeschi, ma non ne trovano; i disoccupati delle città preferiscono vivere alle spalle del prossimo. Si viene i voti.

La frase contenuta nella mozione che parla della violazione dei trattati internazionali viene approvato dai soli socialisti. Il resto viene approvato a maggioranza, raccogliendo i voti dei socialisti, dei liberali, del Centro e dei Polacchi.

Questa si può chiamare una superba vittoria dell'organizzazione internazionale dei lavoratori. Senza l'azione pronta della Confederazione italiana e delle organizzazioni tedesche l'ordinanza sarebbe passata quasi inosservata, giacchè era vano sperare in un intervento energico e spontaneo della nostra diplomazia.

Dopo la sorte toccata alla famigerata ordinanza nella discussione alla Dieta prussiana, avevamo incominciato a dubitare dell'azione che i nostri compagni tedeschi ci avevano promesso di svolgere al Reichstag, in conseguenza di ciò noi ci eravamo rivolti ancora una volta al nostro governo per spingerlo ad agire.

Per fortuna invece le interpellanze dei nostri compagni furono coronate dal successo. Noi ne prendiamo atto con vivissimo compiacimento e ringraziamo i compagni nostri per la fraterna opera svolta in pro del comune interesse di lavoratori, lanciamo più alto che mai il grido di:

Viva l'organizzazione internazionale!

Per l'abolizione del dazio sul grano

La Camera non ha voluto consentire all'abolizione né quanto meno alla riduzione di una tassa sì odiosa, che si riduce ad una tassa sulla fame.

Il dazio sul grano è affannatore perchè eleva di circa due soldi al chilo il prezzo del pane, e cioè costituisce per una famiglia operaia un peso di qualche centinaia di lire all'anno che sono sottratte ai bisogni più impellenti della vita, quando non costringe a sostituire al pane la polenta generatrice di pellagra.

Noi crediamo che la questione del dazio sul grano debba essere assolutamente risolta, respingendo decisamente le seuse e i pretesti dei sostenitori di esso, i quali finora si sono trincerati dietro la protezione dell'agricoltura per opporsi ad una riforma che le classi popolari attendono ormai da anni. Il dazio sul grano serve a mantenere il latifondo che, senza di esso, si spezzerebbe

a beneficio della media e della piccola proprietà che mette l'uomo in contatto diretto della terra e sviluppa le migliori agrotechniche.

Il dazio sul grano frutta all'erario settanta milioni per darne duecento e più a pochi latifondisti.

Il macinato è d'esecrata memoria — andava almeno a beneficio esclusivo dello Stato.

Nessuna ragione — pur tenendo conto delle arretrate condizioni dell'agricoltura meridionale — può onestamente sostenere il governo per mantenere l'odioso balzello, e il proletariato, che ne deve portare l'enorme peso e subire i danni, deve trovare in se stesso la forza per imporre ai governanti che esso venga assolutamente abolito.

Il popolo italiano, che è così mal servito dal Parlamento Nazionale, si agiti perchè quello che oggi non è stato possibile ottenere si possa ottenere in un vi-tino domani.

Un ordine del giorno della C. E. della Camera del Lavoro di Torino.

« La C. E. della Camera del Lavoro, riunita la sera del 5 aprile, preso atto del voto emesso dal Parlamento col quale si rigetta la sospensione e la riduzione del dazio doganale sul grano, unanimemente chiesta dal proletariato che vede nel caro costo del pane insidiato il normale svolgersi della vita sociale e civile e nel dilagare del Governo una sfida provocatrice al popolo italiano:

« protesta
« contro il Governo che per proteggere illeciti lupi di affaristi speculatori si ostina a non abolire o temperare l'umano balzello affamatore;

« e mentre si compiace che i Deputati di Torino, unanimi, abbiano dato voto favorevole alla mozione Gutierrez, e deplora che la maggioranza di quelli della Provincia, all'indomani dei Comizi, così erroneamente abbia interpretato i bisogni del popolo dando voto contrario;

« delibera di porre la questione alla prossima seduta del Consiglio Generale per i necessari provvedimenti;

« e confida che il proletariato italiano con una intensa e virile agitazione sappia premere sul Governo e indurlo a ritornare sulla deliberazione presa ».

Per la soppressione del dazio sul grano.

La C. E. del Comitato di agitazione contro il dazio sul grano, di Firenze, ha trasmesso al presidente della Camera mentre si discuteva sul dazio sul grano il seguente telegramma:

« Marcora — Presidente Camera Deputati. Roma.

« Comitato fiorentino agitazione soppressione dazio grano in rappresentanza settantasette associazioni economiche e politiche invoca dal Parlamento voto favorevole abolizione corrispondente bisogno desideri popolazione italiana ».

Esso deliberò inoltre di riconvocare la Commissione, dopo il voto della Camera.

ATTI UFFICIALI DELLA Confederazione Generale del Lavoro

COMITATO ESECUTIVO

Seduta del 6 aprile 1909.

Presenti i membri del Comitato: G. B. Cerutti, Quaglini e Rigola segretario generale e l'ispettore-propagandista d'Aragona.

Vertenza fra alcune Sezioni piemontesi e il Comitato Centrale della Federazione Metallurgica.

Sono presenti: Colombino e Mariotti per le Sezioni piemontesi, Asnaghi, Coccia, Ghezzi e Rossi per la Federazione.

I rappresentanti delle Sezioni espongono le ragioni che hanno portato il convegno metallurgico, tenutosi a Torino, a votare il noto ordine del giorno e a domandare l'intervento della Confederazione.

I delegati della Federazione danno gli schiarimenti chiesti e spiegano l'andamento della loro Federazione.

La discussione si protrae anche nella seduta pomeridiana.

I rappresentanti delle Sezioni piemontesi udite le delucidazioni date dal Comitato Centrale della Federazione ne prendono atto e si dichiarano soddisfatti.

Eliminate così le ragioni che avevano provocato il dissidio, fra alcune Sezioni metallurgiche del Piemonte e il Comitato Centrale della loro Federazione, il Comitato Esecutivo della Confederazione dichiara chiusa la vertenza.

Convocazione del Consiglio Direttivo.

Su relazione della Segreteria si delibera di convocare il Consiglio Direttivo nei giorni 14 e 15 aprile, presso la sede sociale, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1° Comunicazioni;
 - 2° Conteggio della Confederazione nella questione dei dazi sui grani;
 - 3° Agitazione Primo Maggio;
 - 4° Proposta di costituire un Comitato Parlamentare;
 - 5° Vertenze;
 - 6° Varie.
- Si toglie quindi la seduta.

